



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Roma, 12 luglio 2018

Prot. U//18/56

AUDIZIONE PRESSO IL SENATO
COMMISSIONE AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE

OSSERVAZIONI ASSALZOO: PROBLEMATICHE DEL COMPARTO AGRICOLO E AGROALIMENTARE

Introduzione: l'industria mangimistica italiana

L'industria mangimistica rappresenta un importante segmento della filiera agroalimentare italiana, in particolare di quella zootecnica strettamente legata alle produzioni alimentari di origine animale, tra le quali figurano tutte le eccellenze del settore lattiero-caseario e della carne che costituiscono un emblema del made in Italy alimentare nel mondo.

Nello specifico l'industria mangimistica rappresenta un settore fortemente integrato nella realtà agricola nazionale, ponendosi a valle degli agricoltori come acquirenti delle materie prime necessarie per la produzione di mangimi e a monte degli allevatori a cui forniscono i mangimi destinati agli allevamenti dai quali derivano latte, carni, uova e pesce per il consumo agroalimentare.

Ogni anno in Italia vengono prodotti dall'industria mangimistica oltre 14 milioni di tonnellate di mangimi, fondamentali per soddisfare il fabbisogno della nostra zootecnia, che conta ogni anno l'allevamento di oltre 600 milioni di avicoli, quasi 7 milioni di bovini, più di 9 milioni di suini, a cui devono aggiungersi circa 20 milioni tra ovini, conigli, equini, animali da compagnia e svariati milioni di pesci da impianti di acquacoltura.

Con particolare riferimento all'anno 2017, l'industria mangimistica ha prodotto 14.272.000 di tonnellate di mangime destinato alle varie specie animali (v. tabella 1).

Il comparto offre lavoro a circa 8.500 addetti, escluso l'indotto, e ha realizzato un fatturato pari a 6,08 miliardi di euro (v. tabella 2). Assalzoo con oltre 100 ragioni sociali associate rappresenta il 75% della produzione industriale nazionale.

Per completezza di informazione va considerato che, a livello nazionale, ai mangimi prodotti dall'industria vanno sommati quelli autoprodotti direttamente in azienda zootecnica che costituiscono una quota pari ad altri 5 milioni di tonnellate circa, portando il fabbisogno italiano di mangimi a quasi 20 milioni di tonnellate.

Si evidenzia infine che la quota di mangimi importati dall'estero è stata pari a sole 594.000 tonnellate e rappresenta quindi una quota modesta (4,2%) rispetto alla produzione di mangime realizzata nel nostro Paese.

Risulta tuttavia di primaria importanza rilevare che se il mangime composto importato è irrilevante, situazione ben diversa si registra per le materie prime necessarie per la produzione, infatti una parte maggioritaria, oltre il 60%, deve essere importato, soprattutto cereali, semi oleosi e loro derivati

Tutto ciò pone per l'industria mangimistica una serie di problematiche connesse all'approvvigionamento, al controllo e alla sicurezza delle materie prime impiegate, per garantire una produzione costante di mangime dal quale dipende il benessere e la salute degli animali allevati e la sicurezza degli alimenti di origine animale a tutela del consumatore finale.

Le priorità del settore mangimistico

Le tematiche di maggiore interesse per la competitività dell'industria mangimistica sono: approvvigionamento delle materie prime, tutela delle produzioni nazionali, infrastrutture, ricerca scientifica ed innovazione, sostenibilità, riduzione dell'utilizzo dei farmaci veterinari, razionalizzazione dei controlli e semplificazione per ridurre i costi della burocrazia.

Approvvigionamento delle materie prime

A causa della limitata superficie agricola utilizzabile a livello nazionale (12,5 milioni di ettari circa), tra l'altro in costante calo, la produzione italiana non è in grado di fare fronte alla domanda interna proveniente dal settore alimentare e mangimistico, pertanto vi è la necessità, con un trend in crescita costante, di importare materie prime agricole.

Tra le principali materie prime utilizzate per l'alimentazione animale le più importanti sono cereali, semi oleosi e loro derivati che, nel complesso, ammontano a quasi 19 milioni di tonnellate, così ripartite:

- **cereali:** granturco (8,5 milioni di tonn), orzo (1,5 milioni di tonn), grano tenero (1,4 milioni di tonn), sorgo (0,4 milioni di tonn) e derivati dei cereali (sottoprodotti della molitura dei cereali, crusca e farinaccio, per quasi 3 milioni di tonn).
- **semi oleosi,** ed in particolar modo le relative farine che risultano dall'estrazione dell'olio: soia (3,6 milioni di tonn di farina di soia), girasole (circa 0,9 milioni di tonn di farina di girasole).

Per le materie prime più importanti la situazione risulta, pertanto, essere sinteticamente la seguente:

Materia prima	Produzione Italiana (tonn.)	Importazione (tonn.)	Impiego in alim.zione animale (tonn.)
Mais	5.500.000	5.300.000	8.500.000
Grano tenero	3.000.000	5.000.000	1.400.000
Orzo	1.000.000	800.000	1.500.000
Soia (farina)	700.000	3.000.000	3.500.000
Girasole (farina)	82.000	820.000	900.000

Circoscrivendo l'attenzione alle due materie prime più importanti, mais e soia, va evidenziato che:

Soia: la dipendenza del nostro Paese dall'estero oscilla - a seconda delle annate - dall'85% a oltre il 90% (v. tabella 3), le principali fonti di approvvigionamento sono i Paesi del Sud America (Argentina e Brasile) (v. tabella 4).

Volendo fornire una quantificazione economica nel 2017 la farina di soia di importazione è stata di circa 3,0 milioni di tonnellate, per un valore che, in base alla media dei prezzi riscontrati nello stesso anno (350 €/tonn)¹, rappresenta un controvalore pari a 1,050 miliardi di euro.

Mais: va sottolineato che storicamente il mais ha rappresentato la coltura cerealicola principale del nostro Paese per la quale avevamo raggiunto l'autosufficienza produttiva. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni a partire dal 2005 in poi è iniziato un costante declino che ha subito un'accelerazione ancora più forte in questi ultimi quattro/cinque anni, che ha portato ad un crollo della produzione interna, passata dalle 11,5 milioni di tonnellate ai tempi dell'autosufficienza agli attuali 5,5 milioni di tonnellate (v. tabella 5). Tale situazione è il risultato di più fattori: una diminuzione delle superfici coltivate (persi 440.000 ettari in 10 anni), una resa ad ettaro stagnante se non in regressione, la competizione esercitata dalle bioenergie, la crescente problematica di carattere igienico-sanitario della granella che presenta elevati tenori di micotossine, spesso superiori alle soglie legali, che ne rendono impossibile l'impiego ad uso alimentare e mangimistico. La conseguente inevitabile crescita delle importazioni di questo cereale strategico per la zootecnia ha comportato nel 2017 importazioni per 5,3 milioni di tonnellate di mais per un valore che, in base della media dei prezzi riscontrati nell'anno considerato (circa 179 €/tonn)¹, rappresenta un controvalore di 948 milioni di euro.

Considerati i numeri e i valori economici trasferiti all'estero è interesse comune **aumentare le produzioni nazionali** ma, al contempo, è di fondamentale importanza **tutelare e garantire un flusso di approvvigionamento di materie prime europee ed extra-europee** per poter assicurare la competitività delle produzioni zootecniche nazionali e dei prodotti derivati.

¹ Prezzi determinati sulla base della media dei listini delle borse di Milano e di Bologna.



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Assalzo, preoccupata per la tutela delle produzioni nazionali e per la situazione in cui versa il settore maidicolo, si è fatta promotrice di una iniziativa che ha portato alla firma congiunta di un Memorandum of Understanding cui hanno aderito Assosementi, Confagricoltura, CIA, Alleanza delle Cooperative Agroalimentare, COPAGRI e Associazione Maiscoltori Italiani, con l'intento di tutelare e promuovere la produzione di mais italiano. Al contempo è stata avviata un'azione presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali affinché la grave crisi che ha colpito il settore venga posta tra le priorità dello stesso Ministero ed è stato prodotto un documento con il quale tutta la filiera chiede l'adozione di un piano nazionale maidicolo, soprattutto tenendo conto dell'importanza strategica che questo cereale riveste non solo per la zootecnia nazionale, quanto per tutte le produzioni di eccellenza del nostro made in Italy alimentare tra le quali tutte le produzioni DOP il cui futuro potrebbe essere messo a rischio proprio a causa della mancanza di questa fondamentale materia prima.

In questo contesto che vede l'Italia strutturalmente deficitaria ed importatrice di materie prime, Assalzo ritiene utile porre attenzione alla produzione dei prodotti a Denominazione di Origine Protetta (**DOP**) per le quali auspichiamo una revisione dei disciplinari di produzione relativamente al capitolo dell'Alimentazione degli animali, al fine di garantire il trasferimento dei progressi della scienza dell'alimentazione animale nelle pratiche quotidiane per produzioni più sane e sostenibili. Non possiamo esimerci dal porre in evidenza le disposizioni introdotte dalla norma europea (Reg. UE 664/2014) che, prevedendo che gli animali dei circuiti DOP debbano essere alimentati, almeno per il 50%, con materie prime prodotte nell'areale di produzione, penalizza oltremodo l'Italia. Disposizioni che, considerato l'elevato numero delle DOP italiane ed il loro crescente successo, la limitata disponibilità di materie prime nazionali e la sovrapposizione degli areali di produzione, rischiano di comprometterne il futuro.

Infrastrutture - Stoccaggio italiano: tracciabilità e qualità delle materie prime

L'Italia presenta una criticità notevole per quanto riguarda le infrastrutture dedicate allo stoccaggio dei prodotti agricoli.

Un recente studio condotto da ISMEA sul settore italiano dello stoccaggio dei cereali ha confermato, in modo chiaro, che attualmente vi sono numerosi punti di debolezza dovuti essenzialmente ad una scarsa propensione agli investimenti e al mancato ammodernamento delle strutture. Per la maggior parte degli impianti si evidenziano strutture che hanno un'età media molto elevata e presentano criticità notevoli rispetto agli standard necessari a garantire non solo una corretta gestione e conservazione del prodotto ivi stoccato, ma anche venire incontro alle esigenze di segregazione in base al livello qualitativo e alla tracciabilità dell'origine delle produzioni.

Molti impianti risultano inoltre sprovvisti di laboratori interni che consentano di condurre un efficace monitoraggio delle caratteristiche qualitative - merceologiche ed igienico-sanitarie - dei prodotti durante le varie fasi dello stoccaggio. Ciò determina notevoli problematiche all'industria di trasformazione che sempre più frequentemente si trova a gestire partite in entrata che, pur

provenendo da uno stesso centro di stoccaggio, presentano una qualità disomogenea con conseguenti problemi circa la gestione della merce e con le conseguenti ripercussioni che ciò genera al fine di garantire il mantenimento degli elevati standard di sicurezza, richiesti non solo dalla normativa comunitaria ma anche dai vari disciplinari di produzione delle nostre eccellenze agroalimentari DOP e IGT.

A livello di **infrastrutture** sarebbe auspicabile, per quanto possibile, un miglioramento del trasporto ferroviario ed un potenziamento delle strutture portuali e intermodali. Inoltre, prevedendo il mangime una consegna capillare sul territorio è prioritaria la manutenzione della viabilità stradale.

Ricerca in agricoltura

Un aspetto che deve essere ritenuto di assoluta priorità riguarda la ricerca in agricoltura.

La continua riduzione delle produzioni agricole italiane è da mettere in relazione non solo, come già richiamato, alla riduzione della superficie agricola utilizzata, ma soprattutto a una scarsa propensione all'innovazione nel nostro Paese. Negli ultimi 20-25 si è assistito a un vero e proprio blocco della ricerca in agricoltura, soprattutto di quella pubblica, con gravi ricadute in termini di competitività per i nostri agricoltori.

Il nostro Paese vanta un passato illustre nella ricerca in agricoltura ed ha ancora oggi centri di assoluta eccellenza in grado di offrire strumenti per accrescere la quantità, la qualità e la sicurezza delle nostre produzioni, di preservarne tradizione e tipicità, di fare fronte alle mutate condizioni climatiche garantendo la sostenibilità economica e ambientale, la tutela della biodiversità e della tipicità di molte nostre produzioni di eccellenza.

Occorre ridare dignità alla scienza avviando con urgenza un piano nazionale di ricerca che consenta di fare fronte alle problematiche più immediate:

1. **genetica e varietale:** per garantire il mantenimento e lo sviluppo della coltivazione, soprattutto nel settore cerealicolo e dei semi oleosi, mirando ad aumentare la produzione nazionale sia sotto il profilo delle rese di produzione sia sotto quello della qualità igienico-sanitaria e della qualità merceologica del raccolto. Una nota particolare va a questo riguardo alle New breeding Techniques (NBT) che attraverso la cisgenesi rappresentano il nuovo orizzonte per garantire un futuro alla nostra agricoltura e all'agroalimentare del nostro Paese, superando l'empasse degli organismi geneticamente modificati. Sulle NBT il cui stato giuridico è in discussione a livello europeo è fondamentale che venga preso un approccio scientifico e non ideologico. L'Italia non può rinunciare ad una tecnologia rivoluzionaria e facilmente accessibile anche da parte dei centri di ricerca pubblici e privati nazionali.
2. **agrotecnica – agricoltura di precisione:** per il miglioramento delle tecniche agronomiche allo scopo di massimizzare la redditività degli agricoltori, favorendo sistemi di rotazione colturale e la

diffusione dell'agricoltura di precisione per incrementare produttività e qualità nel rispetto dell'ambiente;

3. **fitosanitaria**: per la ricerca su contaminazione da micotossine per i metodi di lotta alle crittogame per ridurre il rischio micotossine

Risulta fondamentale un trasferimento dell'**innovazione tecnologica** in campo a partire dall'agricoltura di precisione, sino ad un piano che prevede l'ammodernamento degli allevamenti obsoleti per garantire il rispetto degli elevati standard europei (biosicurezza, benessere, riduzione degli antibiotici, impatto ambientale).

Sostenibilità

La sostenibilità ambientale rappresenta oggi una sfida cui sono chiamati a dare risposte tutti i settori produttivi ed in particolare il settore zootecnico che viene spesso additato come un settore altamente impattante. L'industria mangimistica svolge, fin dalle sue origini, un importante ruolo nel valorizzare le risorse disponibili. Già oggi, infatti, vengono impiegate in alimentazione animale circa 4,5 milioni di tonnellate di sottoprodotti dell'industria alimentare (derivati della macinazione dei cereali, residui della lavorazione della frutta, della distillazione degli alcoli, della produzione degli amidi, della produzione dello zucchero, della produzione lattiero casearia), oltre a circa 150.000 tonnellate di ex-prodotti alimentari che derivano dal ritiro dal commercio di prodotti alimentari non più idonei al consumo umano per motivi di mercato. A ciò si aggiungono altri 4,4 milioni di tonnellate di farine di estrazione di semi oleosi che sono un derivato della produzione dell'olio di semi.

L'industria mangimistica rappresenta un esempio virtuoso di "economia circolare" in quanto consente di realizzare una riduzione degli sprechi del settore alimentare, e non solo, valorizzandoli come materie prime per la produzione di proteine nobili.

In questo contesto è di primaria importanza che le strategie politiche tengano in considerazione la gerarchia di utilizzo dei prodotti proposta dalla Commissione europea – Food, Feed, Fuels - pertanto nella promozione delle bioenergie, occorre evitare l'adozione di misure che possano alterare il mercato delle materie prime che possono essere utilizzate sia in ambito mangimistico che energetico.

La crescente attenzione del settore mangimistico verso l'impronta di impatto ambientale ha permesso grazie al continuo sviluppo delle tecniche di alimentazione animale di migliorare l'efficienza delle razioni con un enorme beneficio in termini di ottimizzazione delle risorse disponibili riducendo al minimo ogni forma di spreco, con benefici di carattere economico per l'intera filiera, per il consumatore finale e per l'ambiente.

Grazie al continuo sviluppo della scienza dell'alimentazione animale, delle tecniche produttive e allevamento è stato possibile raggiungere importanti miglioramenti dell'efficienza produttiva riducendo gli indici di conversione (produrre di più utilizzando di meno).



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Semplificazione e riduzione della burocrazia

Con riferimento alla **semplificazione e riduzione della burocrazia**, Assalzoò al fianco dell'industria alimentare, auspica una razionalizzazione dei controlli, definendo in linea con quanto previsto dal Regolamento europeo (reg. UE 625/2017), un piano nazionale integrato che eviti il sovrapporsi dell'attività di diverse autorità

Al fine di ottimizzare le risorse del sistema di controllo, già sviluppato in maniera capillare e ben strutturata, sarebbe auspicabile che i controlli fossero pianificati sulla base di una effettiva ed efficace analisi del rischio che permetta di classificare gli operatori in base al rischio, riconoscendo le ingenti risorse allocate per l'autocontrollo. Razionalizzazione che permetterebbe a pari costi di allargare la base degli operatori controllati garantendo una maggiore efficacia degli stessi.

Ciò premesso sarebbe opportuna una sempre maggiore armonizzazione dei controlli sia a livello regionale, che a livello europeo al fine di evitare che un sistema efficiente come quello italiano possa andare a discapito dell'immagine del sistema Italia.

Riduzione del Farmaco veterinario

In un frangente in cui è elevata l'attenzione sul tema dell'antimicrobico-resistenza, risulta troppo semplicistico demonizzare, come spesso avviene, il mangime medicato. Il settore mangimistico è consapevole dell'importanza di promuovere e garantire un utilizzo responsabile del farmaco per contrastare il fenomeno dell'antimicrobico-resistenza. Il mangime medicato rappresenta un servizio che il mangimista fornisce all'allevatore garantendo la possibilità di utilizzare una via di somministrazione del farmaco veterinario, sempre e solo prescritto dal medico veterinario, tracciata e che tutela il benessere animale.

L'intero settore si è attivato per dare pronta applicazione alla ricetta medico veterinaria in formato elettronico che rappresenta uno strumento fondamentale per conoscere lo stato dell'arte e definire obiettivi mirati di riduzione dell'utilizzo del farmaco.

Una corretta alimentazione permette di mantenere il benessere e la salute degli animali, **riducendo l'utilizzo del farmaco veterinario** e migliorando la qualità degli alimenti che ne derivano con benefici per l'intera filiera, per il consumatore finale e per l'ambiente.

Competitività dell'industria mangimistica e del settore zootecnico

Il settore mangimistico è inevitabilmente influenzato dalle dinamiche commerciali dei prodotti di origine animale, pertanto Assalzoò chiede di continuare a promuovere la **competitività del settore zootecnico** dando da un lato sostegno al comparto agricolo e all'allevamento efficiente e sostenibile e dall'altro favorendo i consumi nazionali e l'export agroalimentare tramite la promozione dell'immagine dei prodotti Italiani e l'apertura di nuovi mercati

Politica Agricola Comune post 2020

Nell'ambito dell'attenzione posta al settore agricolo, Assalzoo segue con particolare interesse i lavori per la prossima riforma della PAC, per la quale ritiene utile evidenziare quanto segue:

1. **bilancio adeguato a sostegno dell'agricoltura:** l'agricoltura rappresenta un pilastro strategico, sia per assicurare una alimentazione sufficiente ai cittadini europei, sia come importante risorsa economica, sociale e ambientale per tutta l'Europa. A fronte di questo, è necessario un livello sufficiente di risorse per garantire il mantenimento di una attività e una produzione in grado di assicurare livelli di auto approvvigionamento che non scendano al di sotto di una soglia minima di sicurezza.
2. **aiuti all'agricoltore:** è necessario intervenire su misure di sostegno mirate a favorire il perseguimento di una serie di obiettivi che l'Unione Europea pone a carico del produttore primario, e che rappresentano per questo un onere aggiuntivo, obbligandolo al rispetto di parametri sempre più severi in termini di: sicurezza alimentare; qualità merceologica e igienico-sanitaria; benessere animale; condizionalità ambientale, lavoro, ecc..
Si tratta di adempimenti che molti Paesi produttori competitors dell'UE non hanno e che quindi rischiano di creare seri problemi di competitività. In questo caso è certamente utile ipotizzare forme di aiuto accoppiato alla reale produzione e specificamente mirato al perseguimento degli adempimenti richiesti.
3. **misure di gestione del rischio:** l'introduzione di sistemi di assicurazione possono essere un elemento positivo, già sperimentato con successo in altre realtà, per proteggere il reddito e che si attivano solo nel caso intervengano fattori (eccessiva riduzione dei prezzi di mercato, eventi climatici avversi, ecc.) che determinano una riduzione del reddito al di sotto di certe soglie. Sistemi che quindi produrrebbero effetto solo laddove ve ne sia reale necessità, superando l'inutilità degli attuali aiuti erogati a prescindere da un reale bisogno, con una finalità più assistenziale che di reale protezione del reddito.
4. **ricerca in agricoltura:** è prioritario che una parte delle risorse vengano destinate alla ricerca per favorire l'innovazione come leva di sviluppo e competitività delle produzioni agricole e per il continuo miglioramento qualitativo. Fondamentali, accanto ai Big Data, all'Agricoltura di Precisione, sarà fare leva sulla ricerca genetica e sulle NBT per migliorare le produzioni, garantendo la loro sostenibilità economica e ambientale, nonché la tutela della specificità di molte produzioni tradizionali tipiche (esempi ne abbiamo tantissimi nell'ortofrutta, nei vitigni, nei cereali).
5. **semplificazione:** la PAC attuale è eccessivamente complessa, burocratizzata e costosa, con tempi spesso incerti dei finanziamenti e con un secondo Pilastro spesso inaccessibile. Occorre snellire le procedure per evitare che gli oneri superino i benefici.

Fake news

Pur sembrando un paradosso il dilagare sugli organi di informazione e sul web di notizie false, prive di fonti certe, e addirittura strumentalizzate per fini diversi, rappresentano un gravissimo pericolo per l'agroalimentare italiano.



Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

I recenti attacchi cui sono stati sottoposti molti prodotti alimentari, soprattutto la carne rossa ma anche altri prodotti di origine animale, così come il mettere in discussione sistemi di produzione ad alta efficienza e a ridotto impatto ambientale come gli allevamenti intensivi a favore di sistemi di allevamento di nicchia, costituiscono non solo un grave danno di immagine per l'agroalimentare italiano ma rischiano di mettere in discussione perfino le eccellenze del nostro Made in Italy alimentare.

Comunicazione

La questione sopra evidenziata delle Fake news, unitamente a una generale scarsa conoscenza sia dei processi di produzione agroalimentare che dei prodotti che ne derivano e delle loro proprietà nutrizionali e di quelle connesse alla salute in rapporto ai regimi alimentari pone in evidenza la necessità di avviare un piano di comunicazione istituzionale articolato su dei diversi livelli.

Il primo, di più immediata realizzazione indirizzato ai mass media, per contrastare la diffusione di notizie non veritiere e per promuovere una informazione obiettiva e di fonte autorevole per:

- fornire ai consumatori notizie veritiere, verificate e dimostrabili scientificamente, sui prodotti agroalimentari sulle caratteristiche nutrizionali e salutistiche degli stessi e sui processi di lavorazione da cui derivano lungo tutta la filiera;
- dare indicazioni sui corretti stili alimentari, evidenziando gli aspetti benefici di una dieta alimentare equilibrata e ponendo in evidenza i pericoli di certe mode alimentari che pongono a rischio la salute dei consumatori e mettono in discussione la tradizione e la tipicità delle nostre produzioni alimentari che sono alla base della stessa "dieta mediterranea" - riconosciuta addirittura dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità - che fonda la sua peculiarità in un equilibrato mix delle variegiate produzioni alimentari sia di origine animale che vegetale prodotte nel nostro Paese, che - anche per questa ragione - vanta una popolazione tra le più longeve al mondo.

Il secondo, da realizzare nel medio lungo termine un programma di informazione/formazione sulla necessità di mantenere una corretta dieta alimentare fondata sul modello della "dieta mediterranea", e sull'importanza di un'assunzione equilibrata di tutti gli alimenti, senza false demonizzazioni, da indirizzare:

- al mondo scolastico sia per gli insegnanti sia per gli studenti;
- al mondo medico, soprattutto ai medici di base, pediatri, ma non solo.

Tabella 1 - **PRODUZIONE DI MANGIMI COMPOSTI ANNO 2017**

quantità in migliaia di tonnellate

MANGIMI	Anno 2016	Anno 2017	% sul totale	Var. % 2017/2016
PRODUZIONE TOTALE	14.226	14.272	100,0	+0,3
Di cui:				
<ul style="list-style-type: none"> • Volatili di cui: ○ Polli da carne ○ Tacchini ○ Galline ovaiole ○ Altri volatili 	<p>5.887</p> <p>2.920</p> <p>980</p> <p>1.929</p> <p>58</p>	<p>5.915</p> <p>2.935</p> <p>973</p> <p>1.950</p> <p>57</p>	<p>41,4</p> <p>20,6</p> <p>6,8</p> <p>13,7</p> <p>0,4</p>	<p>+0,4</p> <p>+0,5</p> <p>-0,7</p> <p>+1,1</p> <p>-1,7</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Bovini di cui: ○ Vacche da latte ○ Bovini da carne ○ Bufali 	<p>3.236</p> <p>2.365</p> <p>751</p> <p>120</p>	<p>3.250</p> <p>2.370</p> <p>755</p> <p>125</p>	<p>22,8</p> <p>16,6</p> <p>5,3</p> <p>0,9</p>	<p>+0,4</p> <p>+0,2</p> <p>+0,5</p> <p>+4,2</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Suini 	3.598	3.605	25,3	+0,2
<ul style="list-style-type: none"> • Altri di cui: ○ Conigli ○ Ovini ○ Equini ○ Pesci ○ Pet Food ○ Altri animali 	<p>1.505</p> <p>401</p> <p>265</p> <p>75</p> <p>135</p> <p>595</p> <p>34</p>	<p>1.502</p> <p>398</p> <p>275</p> <p>75</p> <p>139</p> <p>582</p> <p>33</p>	<p>10,5</p> <p>2,8</p> <p>1,9</p> <p>0,5</p> <p>1,0</p> <p>4,1</p> <p>0,2</p>	<p>-0,2</p> <p>-4,3</p> <p>+4,9</p> <p>=</p> <p>+3,0</p> <p>+0,3</p> <p>-2,9</p>

Tabella 2 - PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELL'INDUSTRIA ITALIANA DI MANGIMI COMPOSTI

valori in euro correnti negli anni considerati

Variabili	Unità di misura	2015	2016	2017 (Stime)
Produzione	<i>migliaia di tonn.</i>	14.056	14.226	14.272
Fatturato	<i>milioni di euro</i>	5.860	6.020	6.080
Prezzi alla produzione	<i>variazioni %</i>	- 9,0	+ 2,2	+ 0,9
Costo del lavoro	<i>variazioni %</i>	+ 1,3	+ 1,9	+ 1,2
Investimenti fissi lordi	<i>milioni di euro</i>	90	95	100
Utilizzo impianti	<i>in %</i>	60	60	60
Numero di addetti	<i>unità</i>	8.500	8.500	8.500
Esportazioni	<i>milioni di euro</i>	577	598	655
Importazioni	<i>milioni di euro</i>	785	778	819
Saldo commerciale	<i>milioni di euro</i>	-208	-180	-164

Fonte: Assalzo

Tabella 3 - **FARINA DI SOIA**

Disponibilità e capacità di auto-provvigionamento

quantità in tonnellate

ANNI	2012	2013	2014	2015	2016	2017
DISPONIBILITA' TOTALE DI FARINA DI SOIA	3.132.007	3.034.426	3.298.108	3.332.389	3.631.343	3.695.341
di cui:						
- di Importazione (a)	2.700.007	2.634.426	2.834.108	2.805.889	2.983.343	3.087.341
- Nazionale	432.000	400.000	464.000	526.500	648.000	608.000
CAPACITÀ DI AUTO APPROVVIGIONAMENTO	13,8 %	13,2%	14,1%	15,8%	17,8%	16,5%

Fonte: elaborazioni Assalzoo su dati ISTAT e Assitol

(a) N.B. viene ricompresa nella farina di soia "importata" anche la farina prodotta in Italia da semi di importazione

Tabella 4 - **FARINA DI SOIA**

Dettaglio sulla produzione e importazione in Italia di soia e farina di soia

quantità in tonnellate

ANNI	2013	2014	2015	2016	2017
SEMI DI SOIA					
Semi di soia di produzione nazionale	750.000	1.100.000	950.000	1.100.000	1.100.000
Semi di soia di importazione	1.387.654	1.380.243	997.468	1.444.144	1.412.255
di cui da:					
USA	82.385	240.170	141.733	294.910	135.045
Brasile	337.501	416.904	293.716	518.877	418.071
Paraguay	225.349	187.226	142.030	182.875	219.319
Argentina	6.251	28.883	40.482	59.178	0
Ucraina	391.109	211.244	69.519	64.971	152.199
Canada	119.062	127.050	152.188	193.292	242.589
Uruguay	85.915	93.944	46.171	13.833	42.432
Slovenia	23.583	42.666	40.222	16.844	40.726
FARINE DI SOIA					
Produzione italiana di farina di soia	1.236.930	1.231.090	1.136.100	1.568.000	1.528.000
di cui da:					
semi <u>nazionali</u>	400.000	464.000	526.500	648.000	608.000
semi <u>importati</u>	836.930	767.090	609.600	920.000	920.000
Import farina di soia	1.797.496	2.067.018	2.196.289	2.063.343	2.167.341
di cui da:					
Paesi UE	291.139	122.273	226.264	86.471	59.289
di cui da :					
Slovenia	287.215	106.289	212.548	76.308	34.119
Paesi Terzi	1.506.357	1.944.744	1.970.024	1.976.872	2.108.051
di cui da:					
Argentina	873.104	1.123.568	1.133.270	1.443.286	1.758.900
Brasile	249.990	251.202	226.401	139.645	85.577
USA	157.766	187.482	242.329	17.599	10
Paraguay	150.420	336.718	344.661	326.106	250.874

Tabella 5 – **PRODUZIONE ED IMPORTAZIONE DI MAIS IN ITALIA**

ANNI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
SUPERFICI HA	920.000	990.000	970.000	900.000	860.000	720.000	660.000	570.000
PRODUZIONE TON.	8.566.182	9.786.000	7.928.216	7.899.616	9.248.000	7.074.000	6.597.000	6.200.000
IMPORTAZIONI TON.	2.078.066	2.585.032	2.597.075	3.924.230	4.513.592	3.688.000	4.351.309	5.288.000

Fonte : Dati Istat

N.B. Da considerare che negli anni della quasi autosufficienza venivano investite circa in media 1,15 milioni di ettari e raccolti (**nel 2004 gli ettari investiti erano circa 1,2 milioni e la granella raccolta era 11.367.000 ton.**). A partire dal 2006 lento continuo declino della coltivazione.